

Carlo Brambilla

MILANO A sentir parlare Silvio Berlusconi da Bruxelles è tutto a posto, tutto deciso collegialmente. Così tanto da farlo annunciare in solitaria che «sulle pensioni voteremo la fiducia alla Camera, è indispensabile», alla vigilia della fiducia imposta alla riforma della Giustizia, cara alla Lega. Il premier ieri mattina, prima di andare al Consiglio europeo, ha incontrato i vertici del Carroccio. Poi da Bruxelles annuncia con enfasi: «Sul federalismo si è subito trovato l'accordo», con «l'impegno di tutti», il resto sono solo emendamenti.

Ma con Fini e Follini le partite sono tutte aperte anche sulla Devolution, il vertice di maggioranza avverrà forse venerdì. Berlusconi vuole chiudere alla svelta la «verifica» sabato e di crisi non se ne parla: la sconfitta elettorale non tocca il governo. Però avverte An e Udc: «In questa coalizione il Manuale Cencelli non ha mai funzionato». Forza Italia è stata sempre «generosa» dando «agli alleati i posti a disposizione». Tutti vogliono di più, «identità e potere», ma tranquilli: «Si aprono prospettive. Non c'è mai stata una chiusura nei confronti di nessuno».

Berlusconi «spera» di varare solo la manovra bis nel Consiglio dei Ministri sabato (non ancora convocato): «Riusciremo come sempre a tenere a posto i conti del Paese» così da mantenere il deficit «sotto il 3%» come vuole l'Ecofin, di fronte al quale Tremonti andrà il 5 luglio. Con sicurezza il presidente del Consiglio dà per scontato che il ministro dell'Economia abbia incontrato gli alleati riottosi. Ma dentro An e Udc nessuno l'ha visto, per Buttiglione «è in corso di preparazione». «Ho incontrato il ministro Tremonti con cui abbiamo ulteriormente approfondito il nostro programma per la riduzione e il contenimento della spesa pubblica», ha detto Berlusconi, «il ministro vedeva oggi ieri, ndr. - anche i responsabili dell'Udc, aveva già visto i responsabili di An e credo che vedesse anche i responsabili della Lega». Nel Cdm di sabato Tremonti porterà un pacchetto per varare la manovra utile ad evitare l'early warning (avvertimento preventivo) dall'Ecofin, cosa che secondo il premier «non è da drammatizzare», perché Francia e Germania hanno già sfiorato il Patto di stabilità. Dalle sue parole si deduce un rinvio di quel piano economico complessivo invocato da Fini, così i nodi sul taglio delle tasse: prima i conti a posto con l'Europa, «e poi procederemo con l'impegno di tutti, ancora rinnovato, su tutto quello che ancora deve essere fatto da questo Governo». La collegialità può attendere, insomma. Eppure in casa An si sta mettendo a punto un documento su Dpef e verifica: ieri la task force economica si è riunita al ministero di Gianni Alemanno; prosegue stamattina a Palazzo Chigi con Fini. I punti sono noti: «Ripresa della competitività e sviluppo, centralità del Mezzogiorno» per il quale, precisa Pasquale Viespoli, «è indispensabile un coordinamento» (leggi: ministero). Ridurre prima l'Irap e, per l'Irpef, partire dai ceti medio-bassi.

Dal fronte Udc il segretario Marco Follini ha lanciato il sasso del proporzionale nello stagno della maggio-

Tutti d'accordo sulla devolution, garantisce il premier: sull'economia mai violato il principio di collegialità, sabato il varo della manovra
Ma An oggi presenta un documento su Dpef e verifica



Nella mattinata un incontro interlocutorio con qualche scetticismo con i leader della Lega. «Il premier è convincente a parole ma qui aspettiamo i fatti». Cioè la devolution

Berlusconi: fiducia anche sulle pensioni

Annuncia da Bruxelles: già decisa la manovra, ho messo tutti d'accordo. Ma non è così



Il premier Berlusconi al vertice della Nato dell'altro giorno

l'intervista
Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Luana Benini

ROMA Il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè raggiunto al telefono non vorrebbe parlare, perché «contrario» a commentare le uscite del premier.

Berlusconi ha annunciato poco fa che porrà la fiducia sulle pensioni. Lei che ne pensa?
«Io preferisco non commentare le notizie che escono ogni cinque minuti...».

Berlusconi lo ha detto alle agenzie ai termini del vertice Ue...
«Guardi, se il governo ritiene necessario lo strumento della fiducia per arrivare all'approvazione della riforma delle pensioni lo farà. È incontrovertibile che la riforma delle pensioni è una necessità».

Dunque la riforma delle pensioni va fatta.

Se il governo pone la fiducia, non possiamo che dire sì. Ma Tremonti ascolti anche noi

«Voteremo come vuole il governo»

Ma voi siete d'accordo o no a porre la fiducia?

«Se il governo ritiene indispensabile approvare la riforma entro la fine di luglio e porre la fiducia noi voteremo la fiducia. Non possiamo fare altro che votarla...».

Prima la fiducia sulla riforma della giustizia, poi su quella delle pensioni. Ma non avete chiesto maggiore collegialità prima di assumere decisioni e il rispetto della concertazione?

«Ripeto, se il governo deciderà di porre la fiducia su un tema come le pensioni che è una necessità e una urgenza per la maggiore equità, per le generazioni future e per i bilanci dello stato noi voteremo la fiducia. La decisione non spetta al Parlamento, spetta al governo. Le valutazioni saranno fatte in Consiglio dei ministri».

Sabato il consiglio dei ministri dovrebbe varare la manovra sui conti pubblici. Secondo lei sarà possibile trovare la quadra visto che mancano una decina di miliardi?

«Immagino che il ministro dell'economia arriverà con una manovra che avrà tutte le coperture che servono per la riduzione fiscale, per gli incentivi, per la ricerca, lo sviluppo e i tagli di bilancio conseguenti».

Oggi il ministro Tremonti ha incontrato i vostri responsabili economici?

«Non mi risulta che il ministro dell'economia abbia incontrato Buttiglione e i nostri responsabili economici...».

Lo ha affermato Berlusconi, sempre a Bruxelles...

«Le dico che non mi risulta che Buttiglione abbia avuto un incontro sulla manovra con il mini-

stro Tremonti. Probabilmente Berlusconi non sarà stato informato da Tremonti che questo incontro non c'è stato. E non mi risulta che ci sia stata la convocazione di questo incontro».

Dunque non è neppure in calendario?

«Auspico che essendo in una coalizione, dopo aver incontrato gli amici personali di Tremonti, che sono gli esponenti della Lega, e i colleghi di An, il ministro Tremonti voglia incontrare anche i responsabili economici dell'Udc».

Quali sono i punti prioritari per voi?

«Sono quelli di sempre: verifica sui saldi di bilancio, il tema della fiscalità familiare, il tema della ricerca-sviluppo-innovazione, la scuola e il Mezzogiorno. Oltre le questioni di merito da anni sottolineiamo quelle di metodo: la condivisione all'interno della maggioranza e la concertazione con le parti sociali».

ranza, ma in solitaria. Giovedì si riunisce la direzione nazionale, e l'Udc è «in attesa di una proposta del premier», afferma Buttiglione dopo una riunione con Follini. Il ministro pensa a un rinvio della riforma fiscale in due fasi, la prima nel 2005 ma con dei «paletti»: priorità della famiglia, e tagli alle tasse da «distribuire meglio».

A giudicare dal sorriso di circostanza sulle facce di Roberto Maroni, Roberto Calderoli e Giancarlo Giordani quando sono usciti da Palazzo Grazioli ieri mattina, l'incontro di due ore con Berlusconi si può definire «interlocutorio e con una buona dose di scetticismo».

«Un incontro cordiale, abbiamo chiarito molte cose e abbiamo ribadito al premier, con fermezza, la nostra posizione», spiega Calderoli. Ma sul concreto non si è sbilanciato: «La sensazione è positiva. Il clima mi pare buono. Come al solito Berlusconi è molto convincente a parole. Siamo soddisfatti delle parole ma attendiamo i fatti».

Ad ogni puntualizzazione della Lega, raccontano, Berlusconi si è detto «personalmente d'accordo», ma rimandando ogni decisione definitiva non prima di «aver sentito gli altri». E gli «altri», com'è noto, sono An e soprattutto l'Udc che spingono per una marginalizzazione del peso politico del Carroccio nella coalizione. Quanto ai «fatti» tanto attesi, eccoli spiegati da Calderoli: «Ci aspettiamo che da Berlusconi arrivi una risposta da leader forte alle questioni sul tappeto. Abbiamo chiesto che entro fine settimana sia pronto tutto il pacchetto che comprende la manovra, lo schema di Dpef, l'agenda con il programma di Governo dei prossimi due anni, con in primo luogo la riforma federalista. Per i ritocchi alla squadra di Governo che Berlusconi vorrà fare non abbiamo nulla da dire perché non abbiamo interessi». Insomma la Lega si chiama fuori dal rimpasto, ciò significa che nessuno è intoccabile, Tremonti compreso, ma in cambio esige la totale garanzia sulla riforma federalista entro settembre. E se ciò non avvenisse? Semplice: la Lega si ritira autorizzata ad avere le mani libere e «farà di tutto perché si vada a votare anticipatamente», cioè nella primavera del 2005 insieme alle elezioni regionali. «A Berlusconi lo abbiamo ripetuto», ribadisce Calderoli, «questa del voto anticipato non è una provocazione o una pressione. Siamo fermamente convinti che vivacchiare non servirebbe a nulla e non ci interessa. Il Paese si attende che il Governo mantenga le promesse fatte nel 2001. Questo vuole la gente e credo proprio che Berlusconi abbia chiaro in mente che la sua forza sta nel mantenere le promesse».

Lo stato maggiore leghista si è poi recato a pranzo proprio con Tremonti, spiegandogli che ormai la Lega è ferma su un'unica linea del Piave: la riforma federalista. Il resto è tutto nelle mani di Berlusconi. Ma lo scetticismo resta in casa Lega, ancor di più per il rinvio della riunione tecnica collegiale (una riedizione dei «saggi») sulla Devolution. L'Udc latita, così uno dei tre colonnelli avrebbe affermato: «Qui siamo già al tutti contro tutti. Vedremo sabato come andrà a finire, ma alla Lega converrà prenderne atto al più presto». Una posizione che avrebbe già avuto la benedizione del convalescente e attempatissimo Umberto Bossi.

segue dalla prima

Il Monarca, i Sudditi

Pasquale Cascella

Con quasi cento deputati e quaranta senatori in più dell'opposizione, Berlusconi deve espropriare il Parlamento di un bene costituzionalmente garantito qual è quello del libero esercizio del mandato legislativo. Non è a caso che, nella stessa giornata in cui alla Camera scattava la tagliata della fiducia sulla revisione dell'ordinamento giudiziario, il premier ha annunciato il ricorso allo stesso strumento autoritativo sulla manomissione del sistema previdenziale. Si tratta, guarda caso, delle due operazioni controriformatrici gestite da ministri della Lega, sulla cui conduzione non poche riserve sono state espresse dagli stessi vertici di An e dell'Udc, tributari di quella verifica lasciata marcire tra una sconfitta elettorale e l'altra. Vero è che, non avendo a disposizione una alternativa, sono costretti a far buon viso a cattivo gioco, ma è anche vero che piegandosi al diktat della fiducia formale anche loro legittimano la sopravvivenza di quella «monarchia» assolutistica di cui, a parole,

proclamano la fine. Quali corretti rapporti istituzionali, per richiamare le ultime perorazioni di Marco Follini, potranno essere recuperati una volta che il potere esecutivo si sovrappone a quello legislativo per colpire l'autonomia e l'indipendenza dell'ordinamento giudiziario? E quale dialogo sociale, su cui tanto insiste Gianfranco Fini, potrà essere riscattato una volta fatta terra bruciata dei contenuti della concertazione? È uno strano gioco dell'oca quello che si sta praticando nel centrodestra: tutti vanno confusamente avanti e indietro, senza regole riconosciute sulle penalizzazioni, bensì inventandosele sul momento e scaricandosele l'uno sull'altro. Il ricorso alla fiducia, per dire, è sicuramente una penalizzazione imposta da Berlusconi agli alleati che hanno osato mettere in discussione il suo comando unico, ma a loro volta i partner della maggioranza tengono inchiodato il premier a un negoziato defatigante in modo che non possa avvantaggiarsi più di tanto. Solo perché nessuno dei gioca-

tori, allo stato, ha voglia di rischiare di trovarsi fuori della partita. Ma qual è quella vera? Se Berlusconi fosse realmente così «indispensabile» come proclama, non avrebbe certo subito l'umiliazione di mettersi in anticamera, lui che aveva rivendicato ossessivamente il «privilegio» di pronunciare la formula risolutiva della verifica, in attesa delle riunioni degli organismi dirigenti di An e dell'Udc. Invece, ha preso tempo fino a sabato, rovinandosi persino il week end, per varare la manovra correttiva di bilancio con cui bloccare in extremis la censura dell'early warning già predisposta per lunedì, e questa volta non dalla Commissione guidata dal «nemico» Romano Prodi, ma dall'Ecofin composto da quei ministri economici e finanziari, gran parte dei quali Berlusconi spaccia come «amici» del suo governo. È chiaramente un modo per porre il riottoso Fini sotto la spada di Damocle della bocciatura europea, costringendolo così a ingoiare l'ennesimo pasticcio creativo di Tremonti,

visto che il premier per primo dubita di riuscire, nelle 24 ore in più strappate al canonico appuntamento (il venerdì) del Consiglio dei ministri, a fare quadrare sia i conti economici sia quelli politici. Ma ieri sera, a Bruxelles, Berlusconi ha messo anche le mani avanti, accennando di «procedere» in un secondo tempo sul cuore della politica economica del governo. In altri termini sul rimangiamento delle aliquote fiscali, con cui il premier pensa di riaccuffare il suo elettorato deluso e disperso nelle ultime prove amministrative e regionali, in aperta antitesi con gli interessi elettorali di An e dell'Udc (oltre che della Lega, disposta comunque a vendersi tutto pur di avere la devolution) prontamente schieratisi contro la «ricetta» delle due aliquote bollate come «inique e ingiuste».

Oltre, però, non si intravede una strategia comune tra Fini e Follini. E la strategia del «monarca» è classica: dividi et impera. Anche il messaggio in codice lanciato ieri da Bruxelles («Se ci sono tre posti a disposizione, sono stati dati agli alleati da parte di Forza Italia con generosità») equivale al canto della sirena più verso Fini che nei confronti di Follini, già sottrattosi prendendo la via di Strasburgo. Forse questo gesto, che di per sé svuota il Consiglio di gabinetto già promesso dal premier al suo vice, indica una strategia speculare tra i sudditi della Casa delle libertà: dividersi per delegittimare il comando unico. Anzi, la richiesta dei centristi di una nuova legge elettorale d'impronta proporzionale sembra quasi sanzionare la scomposizione del centrodestra, mettendo An di fronte alla scelta tra il continuare a vivere da sdoganato di Berlusconi o cominciare a riscattarsi in competizione con il premier piagliatutto. Oltre che con l'asse tra Forza Italia e la Lega. Sarà strumentale, ma Roberto Maroni è il solo ad aver chiamato le cose con il loro nome: «Vivacchiare fino al 2006 e cambiare leader». E anche ad aver messo in campo l'ipotesi rovina tutto e tutti: le elezioni anticipate.

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

un affare di Stato

27